



PICCOLA GUIDA PER PARLARE CORRETTAMENTE DI DISABILITÀ

**<<Io non sono la mia carrozzina,
per cui non chiamarmi "disabile" ma
"Iaco", al massimo "Iacopo, un
ragazzo con disabilità">>**

(Iacopo Melio)

Indicazioni operative per non sbagliare

La disabilità è un tema delicato e la scelta delle parole per descriverlo rappresenta uno degli elementi fondamentali per affrontarlo efficacemente.

Le parole “costruiscono” e “danno senso” alla realtà che ci circonda: nel percorso di implementazione dei diritti bisogna cioè porre la giusta attenzione verso un uso corretto dei termini, perché rispecchino l’evoluzione culturale, oltre che concettuale e scientifica, del modo di porsi nei confronti di tale tematica.

In linea con iniziative come la delibera sul linguaggio non sessista, il manifesto della comunicazione non ostile, l’istituzione dell’osservatrice del linguaggio, e la Garante dei diritti delle persone con disabilità, si è deciso di individuare le parole corrette per descrivere la disabilità. L’Amministrazione comunale si è così servita di indicazioni provenienti da Organismi internazionali nonché da studiosi/e ed esperti/e, convinta com’è che la lingua segua una sua evoluzione ed un suo percorso in linea e continuità con il riconoscimento dei diritti.

E’ proprio necessario identificare una persona specificando che la stessa ha una qualche disabilità?

In principio, siamo tutte persone, ognuno con le proprie caratteristiche e quindi con le proprie unicità. Laddove diventi necessario specificare queste caratteristiche, allora possiamo iniziare con l’aggiungere: “con disabilità”.

Citando il giornalista Claudio Arrigoni, si legge sul Corriere della sera:

*“Le parole sono importanti. Basta! Proviamo a non usarli più?
Diversamente abile, invalido, disabile: basta! Le parole sono importanti.
Di più, le parole mostrano la cultura, il grado di civiltà, il modo di pensare, il
livello di attenzione verso i più deboli.
Non è una esagerazione. Cambiamo il linguaggio e cambieremo il mondo.
Ci sono parole da usare e non usare. E quelle da non usare non vanno usate.
Hai voglia a dire: chiamami come vuoi, l’importante è che mi rispetti.
No! Se mi chiami in maniera sbagliata mi manchi di rispetto. Se parliamo di
disabilità, proviamo a usare termini corretti, rispettosi?
Parole da usare e non usare.
Concetti da esprimere o da reprimere. Semplicemente: persona con disabilità.
L’attenzione sta lì, sulla persona.
La sua condizione, se proprio serve esprimerla, viene dopo. La persona (il
bambino, la ragazza, l’atleta ecc.) al primo posto. Questa è una delle indicazioni
fondamentali che giungono dalla
“Convenzione Internazionale sui diritti delle persone con disabilità” (New
York, 25 agosto 2006, ratificata, e quindi legge, dallo Stato Italiano). Non:
diversamente abile, disabile, handicappato (ma lo usa ancora qualcuno?)”*

Come evidenziato da una ricerca condotta dall'Università di Padova, nel 2016 “Le parole della disabilità e dell'inclusione”, nel considerare le persone con disabilità, il ricorso ad etichette altamente stigmatizzanti è molto elevato. Viene denunciato, infatti, l'uso di determinate parole e la loro funzione di grossa barriera linguistica all'inclusione, perciò non possiamo sottrarci o ignorare che vada fatto molto di più per combattere questa piaga che da linguistica si trasforma facilmente in barriera culturale e sociale.

L'Amministrazione comunale, in quanto Istituzione, ha il dovere di assumere iniziative che vadano nella direzione di un uso corretto e rispettoso delle parole sulla base del comune buon senso e delle indicazioni più attuali, tenendo conto del superamento di espressioni divenute col tempo desuete, inadeguate e, molto spesso, offensive.

E' stata realizzata, pertanto, una piccola guida che possa aiutare tutti a “chiamare” con le giuste parole la disabilità, senza la presunzione di essere esaustivi, ma solo un primo tentativo per offrire degli argomenti utili alla riflessione, e un atto di rispetto verso un mondo che richiede un approccio naturale, senza alcun pietismo, ma solo con una opportuna dose di rispetto nell'affrontare un tema così delicato.

Siamo partiti, infatti, dalla consapevolezza che permane il ricorso ad un linguaggio obsoleto che continua ad influenzare negativamente la “rappresentazione sociale” di persone con disabilità e che veicola immagini stigmatizzanti e visioni distorte.

In molti, ad oggi, stanno tentando di focalizzare l'attenzione sulle parole che vengono usate in materia di disabilità e condividiamo la visione secondo cui “le parole possono essere muri o ponti. Possono creare distanza o aiutare la comprensione dei problemi. Le stesse parole, usate in contesti diversi possono essere appropriate, confondere o addirittura offendere.

Quando si comunica occorre dunque precisione e consapevolezza del significato, del senso delle parole. Non è facile ma è necessario per “parlare civile” (Redattore Sociale, 2013, p. VII E VIII).

1) IO SONO UNA PERSONA

La disabilità non è una malattia, bensì una “condizione”. Per questo motivo **BISOGNA EVITARE** parole (o figure) che rimandino a un concetto di disabilità come sofferenza, dolore, impedimento, costrizione ed incapacità **COME AD ESEMPIO:**

persona affetta da
malato di
che soffre di
portatore di
costretto su

2) IN QUANTO PERSONA SONO UNICA

BISOGNA EVITARE parole come disabile, sordo, cieco, diversabile, diversamente abile, handicappato, ritardato, mongoloide.

Per specificare le caratteristiche di una persona, si può affiancare il tipo di disabilità, dunque persona con disabilità intellettiva o uditiva o con sindrome di down o con autismo o con ridotta mobilità. L’espressione “persona con disabilità” è quella coniata dalla Convenzione di New York del 2006, è dunque ritenuta la più corretta.

3) EVITARE LE PAROLE: DIVERSAMENTE E NEGAZIONE

L’avverbio “**diversamente**” crea una diversificazione ed una contrapposizione tra mondi, di cui uno intuitivamente “inferiore” rispetto ad un altro.

Anche la negazione “**non**” viene criticata e, soprattutto, non deve essere utilizzata per indicare persone sorde o cieche. Dire, infatti, “non vedente” o “non udente” non migliora la condizione di chi vive una disabilità sensoriale o fisica, per cui il politicamente corretto è assolutamente da evitare. Le alternative corrette, come per “disabile”, sono quindi: *persona con disabilità sensoriale, persona con disabilità visiva, persona con disabilità uditiva, persona con deficit visivo, persona con deficit uditivo.*

4) NON ESISTONO I “NORMALI” E QUELLI “SPECIALI”

Va evitato, allorquando si parli della condizione di disabilità, l’accostamento ad una condizione di eroismo: bisogna parlare di disabilità con la maggiore naturalezza possibile; così come per ridurre il più possibile le differenze tra chi ha una disabilità e chi non ce l’ha bisogna evitare di usare espressioni come normali o abili, che implicano una conseguente anormalità o inabilità di altri.

Preferire, se necessario, la parola “normodotati”, meglio se virgolettata con “cosiddetti normodotati” (delle semplici virgolette possono far capire meglio il concetto sottolineando comunque che il termine “normodotati” è scorretto)

5) LA DISABILITA’ NON E’ UN INSULTO

Del tutto ovvio che usare la disabilità come un insulto sia un modo per dimostrare la propria incapacità relazionale, l’insensibilità e direi la propria maleducazione. Non occorre dunque essere maggiormente esplicativi sul punto.

6) LA DISABILITA' NON E' UNA MALATTIA

Evitiamo un linguaggio compassionevole e sensazionalistico: niente “costretto sulla carrozzina” (si dice “persona che si sposta in carrozzina”), “affetto da...”, “soffre di...” (si dice “persona con...”), e altro ancora.

Per usare sempre le parole di Iacopo Melio, dal cui articolo¹ abbiamo tratto ispirazione per questo contributo semplice ma riteniamo utile, occorre evidenziare e anteporre la “persona”, non la disabilità.

7) LA DISABILITA' NON E' INFELICITA'

Non bisogna attribuire con leggerezza uno stato emotivo ad una persona con disabilità, considerando a priori che non sia in grado di vivere in modo dignitosamente gratificante e sereno, o che la felicità sia propria di chi non ha disabilità.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo documento

Sergio Tatarano

**Assessore alle pari
opportunità e ai diritti
civili**

Gabriella Nenna

**Garante dei diritti delle
persone con disabilità**

Giorgia Martina

**Osservatorio del
linguaggio**



**Comune
di
Francavilla Fontana**

¹Alcune indicazioni sono tratte dal sito www.fanpage.it “parlare di disabilità quali sono le parole corrette da usare